



www.parrocchiaolgiatecomasco.it

Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 74° - N. 11 - 10 Giugno 2018 - € 1,00

PERSECUTORI

Una provocazione di S. Ilario di Poitiers

Il clima, nella prima metà del IV secolo d. C., era sicuramente cambiato. Dopo lunghi anni di difficoltà, di persecuzioni e di martiri, con l'imperatore Costantino il Cristianesimo era stato ufficialmente riconosciuto come religione di Stato, agli ecclesiastici erano stati concessi molti privilegi, la domenica era stata elevata a giorno festivo, a chiese e sacerdoti erano stati erogati numerosi contributi in denaro, ecc. Con i figli di Costantino, poi, soprattutto con l'imperatore Costanzo, si procedette anche oltre, imponendo addirittura con la forza la nuova religione e proibendo dappertutto il culto pagano.

Allora, strada spianata per il Vangelo? Qualcuno sicuramente lo pensava. Non, però, il grande vescovo e teologo Ilario di Poitiers che vedeva nella nuova situazione pericoli ancora maggiori di quelli corsi nei secoli precedenti. Ecco alcune sue parole, scritte in un libro polemico proprio contro l'imperatore ormai "cristiano": "Noi non abbiamo più un imperatore anticristiano che ci perseguita, ma dobbiamo lottare contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che lusinga; non ci flagella la schiena ma ci accarezza il ventre; non ci confisca i beni (dandoci così la vita), ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro". Parole durissime, ma che si sono rivelate profondamente profetiche.

* * *

E la storia si ripete, più o meno uguale, anche oggi. Almeno nelle nostre regioni, noi cristiani non possiamo dire di essere perseguitati fisicamente: siamo liberi, rispettati, in alcuni casi addirittura favoriti... Eppure i "persecutori più insidiosi", i "nemici che ci lusingano" di cui parlava il vescovo Ilario non sono spariti; anzi, sono più agguerriti che mai. Oggi non si presentano come persone in carne e ossa ma come realtà subdole e sfuggenti e, proprio per questo, ancora più pericolose; si tratta di alcune mentalità diffuse che, senza dare nell'occhio, influenzano fortemente la nostra vita e svuotano la carica rivoluzionaria del Vangelo.

Penso, anzitutto, all'abitudine di mettere il proprio interesse al di sopra di ogni altra cosa. La logica del capitalismo ha ufficializzato,



già qualche secolo fa, questa mentalità, mettendo alla base di tutte le scelte economiche la massimizzazione del profitto. Da allora si è diffusa a macchia d'olio, uscendo dal campo strettamente economico e influenzando la vita in tutti i suoi settori: in politica si pensa solo al bene del proprio partito, sul lavoro alla propria carriera, nelle scelte economiche al proprio benessere... Ed ecco, come conseguenza, la chiusura, l'intolleranza, la prassi di trattare gli altri come strumenti utili per raggiungere i propri fini, salvo poi buttarli non appena ci si accorge che non servono più; e, quindi, i grandi squilibri sociali, la triste realtà di interi popoli sfruttati e schiavizzati, la cultura dello scarto. Si tratta di una mentalità che, purtroppo, oggi condiziona molti cristiani. E anche vasti settori della Chiesa: quando si guarda solo a se stessi, quando ci si chiude impauriti, quando si fa di tutto per difendere qualche "diritto acquisito", dimenticandosi completamente del Vangelo che chiede di andare, di uscire, di mettersi a servire, di dare la vita...

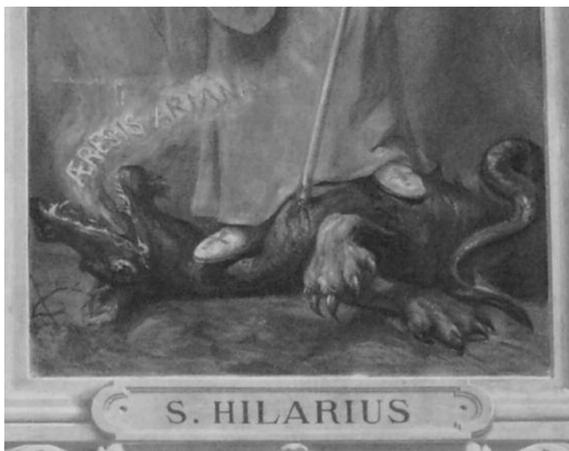
Penso, poi, all'abitudine, altrettanto diffusa, di pianificare, in modo meticoloso, ogni settore e momento della vita. Abitudine che si basa sulla convinzione di conoscere tutto, di essere, quindi, padroni di tutto e di poterne disporre a proprio piacimento. Forse sono state le conquiste della scien-

za moderna che ci hanno abbagliato e ci hanno fornito queste pseudo certezze. Sta di fatto che anche questa mentalità è entrata e si è diffusa prepotentemente nella vita della Chiesa. Ecco, allora, la convinzione di essere gli unici depositari della verità, la tentazione di sentirsi superiori e di poter tranciare giudizi a destra e a manca, il vizio di non confrontarsi più con nessuno... E la comunità cristiana si inaridisce, diventa ripetitiva, si riduce a un'agenzia che eroga servizi "religiosi". Ci si dimentica che la Chiesa è nata a Pentecoste, è stata generata dal soffio potente dello Spirito che spezza ogni vincolo, che apre ogni porta, che relativizza ogni sicurezza umana. Penso, infine, all'idolatria dell'apparire che caratterizza prepotentemente la nostra società ormai da qualche decennio. Non interessa più quello che si è real-

* * *

mente, ma solo quello che appare; e se non si ha una visibilità ben accentuata non si è più nessuno, non si esiste. Ecco, allora la preoccupazione maniacale di curare la propria immagine, di costruirla artificialmente, di esibirla in modo spudorato. Sicuramente ha contribuito a far crescere a dismisura questa mentalità la diffusione, ormai capillare, dei nuovi mezzi di comunicazione sociale. E anche le nostre comunità cristiane ne sono state contagiate. Ci si illude che basta essere sui social per fare vera evangelizzazione e ci si dimentica del contatto diretto e vitale con le persone. Siamo tornati, addirittura, a vecchie forme di esibizionismo che sembravano superate: celebrazioni pompose, vestiti liturgici ormai da museo esibiti con fierezza, clericalismo galoppante... Ci stiamo dimenticando che il Signore ci ha inviato in missione chiedendoci di annunciare il Vangelo in assoluta povertà. solo una tunica, i sandali e un bastone...

don Marco



SINODO DIOCESANO: LO STRUMENTO PER LA CONSULTAZIONE



Mercoledì 6 giugno, con l'incontro dal titolo "Il Sinodo in ascolto del Popolo di Dio", che ha visto la presenza, accanto al vescovo Mons. Oscar Cantoni, dell'arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini, è stato ufficialmente consegnato alla Chiesa di Como "lo strumento per la consultazione generale del Popolo di Dio, in vista del prossimo Sinodo diocesano, incentrato sul tema: "Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio". È lo stesso Vescovo Oscar a spiegare di cosa si tratta. «Questo testo - dice - è stato elaborato dai membri della Commissione preparatoria con generoso impegno, in un confronto appassionato e schietto, accompagnato da un vero e maturo entusiasmo. Senza la pretesa di far prevalere la semplice opinione personale, essi l'hanno discusso e approfondito in più sedute. Hanno espresso con rispetto quanto avvertivano in coscienza come suggerito dallo Spirito Santo, aperti anche ad accogliere quanto nelle posizioni degli altri era suggerito dal medesimo Spirito "per il bene comune"».

Quali sono i prossimi passi?

«Ora lo strumento attende di essere diffuso in modo capillare nelle parrocchie e nelle varie aggregazioni laicali e di vita consacrata, dal momento che ogni battezzato ha diritto di parola nella Chiesa e di partecipare alla sua missione evangelizzatrice. Tutti potranno, quindi, intervenire con la propria esperienza di vita e così arricchire il cammino di Chiesa che sta di fronte a noi, quello verso il quale lo Spirito del Signore ci indirizza, come risposta alle sfide attuali».

Perché si è scelta questa modalità di consultazione della diocesi?

«In questo modo la collegiale responsabilità pastorale, di cui gode in virtù del Battesimo tutto il popolo di Dio (fedeli, laici, consacrati e ministri ordinati), può essere pienamente esercitata, fino a comprendere e sperimentare dal dentro la natura stessa della Chiesa, di cui la sinodalità è dimensione costitutiva e permanente. Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che, come afferma papa Francesco, "ascoltare è più che sentire" (EG 171). Vogliamo dunque imparare ad ascoltare innanzitutto la voce di Dio, sentire con Lui il grido del Popolo e respirarvi la sua volontà, partendo dai problemi di ogni giorno».

Lo strumento, ora, dopo la presentazione è in via di distribuzione nei Vicariati e nelle parrocchie. C'è uno stile, un atteggiamento, che lei vorrebbe caratterizzasse la consultazione diocesana?

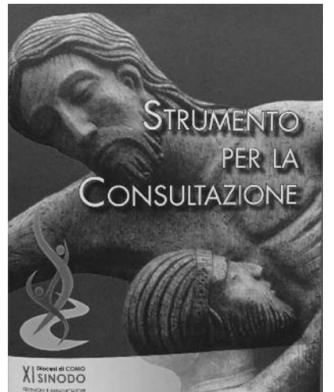
«Innanzitutto esercitiamoci in un ascolto e in un dialogo reciproco, nell'umile consapevolezza che ciascuno ha qualcosa da apprendere dagli altri, ma nello stesso tempo, ha anche esperienze di vita e suggerimenti preziosi da offrire. Tutti insieme ci sentiamo, contemporaneamente, in religioso, attento ascolto dello Spirito Santo per conoscere ciò che Egli stesso "dice alle Chiese" (Ap 2,7), attraverso la Parola di Dio che risuona nell'attualità e interpretando con gli occhi della fede i segni dei tempi. Poi non manchi la preghiera costante per il Sinodo, così che tutti si sentano coinvolti, anche i malati e le persone impossibilitate a intervenire altrimenti. C'è bisogno di sentire il grido dei poveri, che domandando alla Chiesa di farsi voce di giustizia. Occorre accogliere le voci, anche critiche, dei giovani e il desiderio delle famiglie di un nuovo slancio per essere fedeli alle esigenze del matrimonio cristiano, mentre chiedono alla Chiesa di essere sostenute e accompagnate. È pure indispensabile tener conto del confronto di quanti vivono sul campo l'impegno pastorale: i nostri sacerdoti, i diaconi, le persone consacrate, i catechisti e i diversi educatori».

Quale augurio vuole rivolgere alla Chiesa diocesana?

«Impegnandoci in un comune discernimento, ci eserciteremo a vivere la sinodalità, mediante una rete di relazioni umane fraterne, sperimentando, in questo modo, una vera spiritualità di comunione. Invoco per voi la benedizione del Signore. Ci accompagnino in questa "avventura dello Spirito" la Vergine Maria, madre della Misericordia e tutti i nostri santi Patroni».

CAMBIO ORARIO S. MESSE FESTIVE

A partire da domenica 17 giugno e fino a tutto agosto le due S. Messe celebrate in chiesa parrocchiale alle 9.30 e alle 11.00 saranno sospese per lasciare posto ad un'unica S. Messa alle 10.30.





Consiglio Pastorale

Seduta del 4 giugno 2018

In armonia con la settimana dedicata a San Gerardo, il CPP si apre con un momento di riflessione sul tema della Misericordia come via privilegiata alla Santità. Si entra nel tema attraverso la lettura di alcuni numeri dell'Esortazione Apostolica di papa Francesco: "Gaudete et exsultate", esattamente i numeri 129-139 dal titolo: **Audacia e fervore**

La lettura ci introduce a un ricco momento di riflessione e ci permette di ragionare: sulle ferite dell'umanità; sull'atteggiamento verso coloro che soffrono per diverse situazioni; sulla capacità di ascolto; sul cammino di conversione cristiana.

Gli spunti di riflessione evinti dalla lettura dei brani della "Gaudete et exsultate" sono stati molteplici ed interessanti. In particolare:

* Quale potrebbe essere la periferia e la frontiera della nostra comunità? Papa Francesco ci sprona all'apertura verso gli altri, verso la novità, in quanto ricchezza di pensiero come Lui ci ha spiegato.

* Ci sono i "santi della porta accanto" e questa è la missione di ognuno di noi.

* Purtroppo, non sempre la nostra comunità riesce a vivere la misericordia perché sono molti i limiti che ci portiamo dentro.

* Ecco che la grazia di Dio ci viene in aiuto, soprattutto nei momenti di grande difficoltà. Attraverso la lettura dei Vangeli spesso troviamo le risposte e l'illuminazione. Il Signore ci ricorda che sarà sempre al nostro fianco fino alla fine del mondo. Questa certezza ci permette di colmare le nostre debolezze e pochezze umane. Ricordiamo a proposito quando San Pietro rinnegò il Maestro, mettendo davanti alla fede la paura e la debolezza umana, superabili solo con l'amore verso il Padre e con la sua costante presenza.

Queste poche riflessioni ci spingono ad impegni precisi, cioè: non accontentarsi di una vita mediocre; non atteggiarsi in modo superficiale quando il nostro sguardo si posa verso il fratello più debole lasciando che del problema se ne occupi un altro.

Sarebbero ancora tante le riflessioni che potremmo mettere sul tavolo, ma lo scopo della riflessione di questa sera è quello di fissare alcune linee di indirizzo della nostra comunità e quindi i compiti del CPP.

La seduta continua con la verifica relativa alle **attività del mese di maggio e con alcune linee di programmazione estiva**.

Le dieci Sante Messe nelle frazioni, a volte condizionate dalla pioggia, che comunque ha sempre permesso le celebrazioni. Non tutte affollate, ma tutte ben organizzate e partecipate.

La chiusura del mese di maggio a Somaino ha visto il coinvolgimento di molte persone, anche di molti ragazzi, pertanto un fatto positivo.

Ricordiamo che le offerte raccolte durante le celebrazioni nelle frazioni ammontano a circa 3200 euro, segno di sensibilità ed attenzione per la parrocchia.

La partecipazione ai rosari recitati nelle varie comunità ha visto una buona frequenza, tranne in Chiesa parrocchiale dove l'affluenza è stata molto limitata. Si sottolinea la soddisfazione dei bambini (circa 10/12) che hanno partecipato al rosario tenutosi a Somaino.

Viene sottolineata la notevole partecipazione alla Messa serale nella festa di Santa Rita, con la partecipazione entusiasta delle ragazze "Amiche di S. Rita" e delle loro famiglie.

Si continua con l'analisi del percorso Cresime e Comunioni, che ha visto protagonisti un congruo numero di ragazze e ragazzi. I catechisti sottolineano l'aspetto positivo e la buona partecipazione dei loro genitori. Gli impegni sono stati molti ma ben gestiti.

Don Marco chiarisce il corretto percorso di Iniziazione, esprimendosi positivamente sulla scelta diocesana di mantenere congiunte la Cresima e la Comunione, salvo alcuni aggiustamenti in itinere. Ribadisce che la risposta positiva delle famiglie potrebbe essere un buon inizio di aggregazione per un cammino cristiano, non solo un impegno momentaneo.

Si conviene inoltre che occorre mettere in campo strategie in grado di dare continuità e partecipazione anche dopo aver ricevuto i sacramenti.

Quanto sopra ha influito, probabilmente, anche sul buon andamento delle iscrizioni per Gualdera.

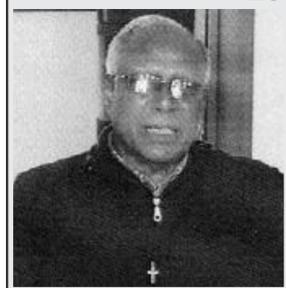
Viene sottolineato con soddisfazione il risultato del catechismo delle superiori, dove l'argomento sessualità, affrontato con competenza da una psicologa, ha suscitato interesse sia da parte dei ragazzi che dei genitori.

In chiusura vengono presentati i campi estivi di Gualdera. Al riguardo si prende atto che la strada è tornata praticabile anche in località Gallivaggio, seppur solo a fasce orarie, grazie all'ottimo lavoro di messa in sicurezza e del continuo monitoraggio del sistema franoso.

Vista l'esperienza positiva dello scorso anno, si decide, in modo definitivo, di riunire le due Messe festive in parrocchia delle 9,30 e delle 11,00 in un'unica Messa che verrà celebrata alle 10,30. Questo a partire da domenica 17 giugno e fino a tutto agosto.

Si comunicano, inoltre, le date di svolgimento del Grest: dal 27 agosto fino a settembre in concomitanza della festa dei canestri.

LUTTO



10 maggio 2018 è venuto a mancare al età di 84 anni **Padre Filippo D'Rozario**. Missionario del Bangladesh, sempre attento alle problematiche dei più bisognosi. Stimato per il suo amore e fervore nel diffondere la parola di nostro Signore. Conosciuto e ben voluto. Ricordiamolo nelle nostre preghiere

Una lettera dall'Armenia

Carissimi amici della mia Parrocchia di SS. Ippolito e Cassiano e del Gruppo di S. Gerardo, specialmente del Gruppo del Presepe, grazie di tutto cuore, a nome dei nostri poveri in Armenia e soprattutto di Spitak, la città dove mi trovo adesso.

Spitak (il nome vuol dire "bianca") era una delle città più fiorenti dell'Armenia, ma è stata una delle città più colpite dal terremoto del 1988. E' stata completamente distrutta e in tutte le famiglie ci sono state vittime.

Dopo il terremoto, molti Paesi hanno collaborato a mandare aiuti e alloggi d'emergenza. I nomi dei villaggi ricordano i "donatori" delle case prefabbricate che furono mandate in quel periodo: villaggio svizzero / tedesco / norvegese / pakistano ecc. Il villaggio in cui si trova la nostra casa è il "villaggio italiano".

Pian piano, quelli che avevano i mezzi per farlo, sono emigrati in Russia o a Erevan per cercare lavoro e nel villaggio italiano sono rimasti solo i più poveri che, dopo 30 anni, vivono ancora nelle stesse casette prefabbricate, ormai trasformate in poco più che baracche.

Con la miseria anche la criminalità è aumentata e la "mafia" fa affari sfruttando il bisogno della gente.

Noi cerchiamo di aiutare a ridare speranza a questa gente, innanzitutto con la nostra presenza, testimoniando che l'Amore di Dio può davvero cambiare la nostra vita e essere sorgente di gioia anche nella fatica del vivere e restituire dignità e valore a ogni persona, deformata nel fisico o nel cuore, malata di mente o "fuori di testa" a causa dell'alcool o del vizio.

Non giudichiamo e non



accusiamo nessuno, ma con grande pazienza (non possiamo quasi mai parlare di "successo") cerchiamo prima di tutto di provvedere ai bisogni più urgenti come cibo, vestiario, riscaldamento (assistiamo circa 250 famiglie). Poi invitiamo la gente ad alzare la testa, a guardare in alto, a riscoprire la loro dignità di esseri umani, "creati per cose più grandi, per amare e per essere amati" come diceva Madre Teresa.

Non abbiamo grandi progetti, ma insegniamo il Catechismo a bambini e adolescenti, prepariamo per il Battesimo e li facciamo battezzare e cresimare nella chiesa Armena Apostolica (così lavoriamo per l'ecumenismo); con le mamme preghiamo il S. Rosario, cerchiamo di trovare un lavoro decente, che le tolga dalla prostituzione, le incoraggiamo a confessarsi; alla domenica abbiamo organizzato un autobus che accompagna la gente dai diversi villaggi fino alla chiesa di Spitak per la S. Messa.

I nostri ragazzi, quelli che vivono con noi nel nostro

Orfanotrofio sono direttamente e attivamente coinvolti nella nostra missione secondo le loro capacità: o con la traduzione durante il Catechismo, o a guidare la recita del Rosario, o a preparare i pacchi di cibo e di vestiario, ad accendere la stufa, ecc.

Questi giovani, con diverse disabilità, fisiche o mentali sono stati accolti dalle Suore quando erano bambini. Alcuni (pochi) sono stati adottati all'estero, ma la maggior parte sono riamati con noi. Sono 25 in tutto, tra gli otto e i 50 anni. E' una continua sfida stare con loro e c'è bisogno di una grande pazienza,

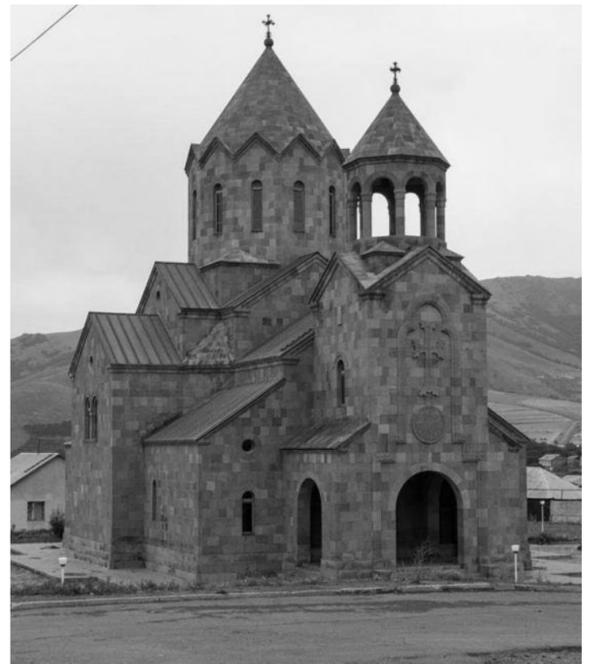
ma allo stesso tempo ci donano tanta gioia e consolazioni. Soprattutto, pregano per noi e per il mondo intero

e sono sicura che tante benedizioni che riceviamo sono dovute alle preghiere di questi innocenti e alla loro fede incrollabile.

Adesso devo proprio concludere, ma non vi lascio con il mio affetto e la mia preghiera.

Noi e i nostri giovani preghiamo tutti i giorni per i nostri benefattori e le loro intenzioni, per cui siete anche voi parte della nostra preghiera quotidiana, ma in modo particolare io vi ricordo nella mia preghiera. In questo periodo sono in Lituania per gli esercizi, nel Paese in cui in modo particolare è iniziata la devozione alla Divina Misericordia. A Gesù Misericordioso affido tutti voi. Dio vi benedica

Str. M. Benedetta n. c.



Carlo Castagna, l'uomo del perdono

Lo scorso 26 maggio è morto Carlo Castagna, che nella "strage di Erba" perse moglie, figlia e nipotino. Qualche anno fa l'avevamo invitato anche nella nostra parrocchia e, in un Teatro Aurora gremito, aveva portato la sua testimonianza di vero cristiano. Un "santo della porta accanto", come direbbe papa Francesco. Lo vogliamo commemorare riportando un bel articolo apparso su **Avvenire**, firmato da Lucia Bellaspiga.

Da Carlo Castagna si andava per capire il perdono "impossibile". Per anni ho visto folle riempire teatri, piazze e parrocchie per ascoltare il "nonno di Erba", unico sopravvissuto all'omonima strage, e scoprire l'origine della sua forza. "Era famoso per aver perdonato gli assassini della sua famiglia", battono in queste ore le agenzie dando la notizia della sua scomparsa, e così lo identificano con ciò che incarnava la sua stessa vita e lo rendeva diverso. Carlo Castagna a 75 anni era ormai stanco, ogni volta aveva la tentazione di declinare gli inviti, ma poi, obbediente alla Chiesa che sentiva madre e su cui poggiava ogni sua certezza, diceva ancora un sì e iniziava paziente il suo racconto.

"La sera dell'11 dicembre 2006 mi appisolai davanti alla tivù, attendendo che mia moglie Paola tornasse a casa. Sotto l'albero di Natale c'erano già i regali per il piccolo Youssef, il bimbo di mia figlia Raffaella...". La banalità del male emergeva agghiacciante, se in una sera come tante, in una casa tranquilla e ricca di amore, l'inferno non ha bisogno di un perché per irrompere imprevedibile. Il racconto si spostava poi nel cortile di Raffaella, pioggia fina e gelida, luci blu di pompieri e polizia, il nastro bianco e rosso che delimita il luogo dell'orrore dal mondo dei vivi. "Non si avvicini,



ci sono cinque sgozzati là dentro", gli dice un carabiniere, ed è così che Carlo viene a sapere. È vero, nella casa di sua figlia giacciono da due ore, sgozzati, sua moglie Paola, Raffaella, Youssef, due anni, rimasto adagiato in verticale sul divano con le braccia aperte, come un piccolo crocefisso. E poi la vicina accorsa per aiutarli, Valeria Cherubini, mentre suo marito Mario Frigerio, che ha visto in faccia gli assassini, sopravvivrà per miracolo.

Ed è in quel momento che o impazzisci o ti accade qualcosa che ti salva. "Ero un uomo annientato, tremavo come una foglia, non capivo: chi erano tutti quei morti?" (e qui li contava sulle dita, monche per un incidente di lavoro, lui che imprenditore nei mobili di lusso non smetteva di lavorare il legno come un umile falegname). Poi affrontava il suo mistero, quello che la gente voleva sapere: "Da solo non sarei mai stato capace di pronunciare quel perdono, ma ho sentito sul capo la mano del Padre buono che infondeva in me una consolazione inspiegabile. Certamente Paola, Raffi e Yousi, che da due ore erano già nell'abbraccio del buon Dio, avevano interceduto per me".

Scioccava il pubblico, Castagna, per la ferma semplicità con cui dimostrava che nel

giusto era lui, che i diversi eravamo tutti noi. Uomo estremamente logico, quasi matematico, ci prendeva in contropiede: "Perché vi meravigliate se un cristiano perdona chi lo ha perseguitato? Gesù ci ha detto di amare il nemico, lo stupore sarebbe se alla prova dei fatti il cristiano si vendicasse". E citava, con devozione sacerdotale, le parole degli amici fedeli che frequentava quotidianamente, ma ancor più quelle di "mamma Lidia", sua suocera, uno scricchiolo di vecchietta dagli occhi blu che il giorno della strage trovò il coraggio per entrambi: "Carlo, dobbiamo pregare per gli assassini, altrimenti non potremmo più recitare il Padre Nostro dove dice ...come noi li rimettiamo ai nostri debitori". La logica, dunque. Il Vangelo vissuto nella carne. Ma si restava lo stesso interdetti, perché un conto è il dire e altro è il praticare. Credenti e non credenti, da lui si voleva strappare il segreto di quel sì pronunciato nel momento del dolore estremo, quando l'odio non avrebbe sorpreso nessuno, ma il perdono sì. E Carlo ancora raccontava che "il fieno in cascina" - come lo chiamava nel suo gergo colorito di lombardo operoso - lo aveva messo per anni insieme alla sua Paola, quando ogni giorno recitavano i salmi e allo Spirito Santo

chiedevano "la forza del perdono", senza ancora sapere che ne avrebbero avuto bisogno.

Non gli servi conoscere il nome degli assassini, li perdonò chiunque fossero, prima ancora che venissero scoperti. E quando Olindo e Rosa confessarono, non cambiò nulla in lui, nonostante la crudeltà ulteriore dei futuri motivi. Ed ecco di nuovo il suo lucido pensiero: "I miei cari sono accanto a me nello spirito e prima o poi torneremo tutti insieme. Ma io prego per il signor Olindo e la signora Rosa (così continuava a chiamarli) perché loro possono ancora salvarsi e chiedere perdono, non a me, ma al Padre buono".

Se ciò fosse accaduto avrebbero pianto insieme come fratelli che si ritrovano, perché - citava sant'Agostino - "Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva". È morto prima lui e, conoscendolo, sta pregando più intensamente, insieme a quel tutt'uno indissolubile che erano i suoi cari, al punto che nei messaggi al cellulare si firmava sempre CarloPaolaRaffiYousi, una parola sola. Non l'ho mai sentito usare accenti di odio per i colpevoli: si vergognava, anzi (e lo ammetteva in pubblico), per quell'unica volta che durante un'udienza, vedendoli ridere tra loro, sibilò la parola "assassini". Il suo pensiero su di loro lo ha messo in apertura al libro sul "Perdono di Erba", anche questo scritto in obbedienza a un sacerdote: "La disgrazia non è patire; la disgrazia è il far del male" (Manzoni).

Non per questo confondeva la giustizia divina con quella degli uomini, sapeva che la seconda deve fare il suo corso e vedeva nel carcere la giusta forma di afflizione, forse di redenzione, da scontare fino in fondo. La casa dell'orrore l'ha ceduta alla Caritas: oggi è un tetto per famiglie bisognose.



A cura di
Gabriella Roncoroni

NUOVI SANTI...

PAOLO VI, IL PAPA DEL CONCILIO

Paolo VI e il Concilio

Giovanni XXIII morì il 3 giugno 1963. Nel successivo Conclave venne eletto, il 21 giugno 1963, il cardinal Montini, che assunse il nome di Paolo VI. Fu incoronato il 30 giugno 1963 e, in quell'occasione, annotò: «*Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, non altri, la guida e la salva.*»

Decise di continuare il Concilio Vaticano II, che chiamerà «*il catechismo del nostro tempo*», e riuscì a portarlo a termine, l'8 dicembre 1965, fra mille difficoltà e contrasti tra i Padri conciliari. Si lasciò guidare dalla fermezza della fede, dimostrò una grande capacità di mediazione, e con paziente tenacia e prudenza, mantenne unita la Chiesa e la traghetto verso il rinnovamento, nella fedeltà al Vangelo e alla tradizione.

L'ultimo messaggio del Concilio fu indirizzato dal Santo Padre Paolo VI ai giovani, sottolineando come «*La Chiesa, durante quattro anni, ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per meglio corrispondere al disegno del proprio Fondatore, il grande Vivente, il Cristo eternamente giovane.*»

Encicliche, viaggi, ecumenismo

Scrisse encicliche fondamentali per la vita e la dottrina della Chiesa: «*Ecclesiam suam*» (1964), sulla coscienza della Chiesa, il suo rinnovamento e il dialogo della salvezza con il mondo; «*Mysterium fidei*» (1965) sull'Eucaristia; «*Populorum progressio*», sullo sviluppo dei popoli (1967); «*Sacerdotalis caelibatus*», sulla natura del sacerdozio e il celibato sacerdotale (1967); «*Humanae vitae*», sul matrimonio e la regola-

zione delle nascite (1968): quest'ultima fu aspramente contestata, anche da alcune conferenze episcopali. Fu il primo Papa dopo secoli a uscire dall'Italia. Il primo e più significativo dei suoi viaggi apostolici fu il pellegrinaggio in Terrasanta (4-6 gennaio 1964), durante il quale incontrò il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Atenagora I, dopo 14 secoli di rottura tra la Chiesa Cattolica ed il mondo ortodosso. Nel 1967, visitando Istanbul, lo vide nuovamente e nello stesso anno lo ospitò in Vaticano.

Gli altri viaggi lo portarono simbolicamente in tutti i continenti. Si recò in India; parlò in favore della pace all'assemblea dell'ONU, primo papa in quella tribuna; andò a Fatima in Portogallo, in Colombia, a Ginevra, in Uganda. Nel 1970 compì il viaggio più lungo, in Iran, Pakistan, Filippine, Samoa, Australia, Indonesia, Hong Kong, Ceylon. A Manila scampò ad un attentato. Visitò anche tante città italiane e parrocchie romane.

Conobbe rappresentanti di tutte le religioni del mondo. I suoi incontri personali e il dialogo con i capi delle confessioni cristiane furono ispirati alla valorizzazione del patrimonio comune e al perdono reciproco, senza nascondere le difficoltà del cammino e la lunga attesa necessaria per ottenere la grazia dell'unità.

Riforme ecclesiali

Attuò importantissime riforme nella Chiesa, che voleva più conforme al Vangelo ed efficace nell'evangelizzazione, portando un «*supplemento d'anima*» agli uomini del nostro tempo. Dopo la sua incoronazione, depose sull'altare la preziosa tiara, donatagli dall'arcidiocesi di Milano; verrà in seguito venduta a favore dei poveri. Nel 1966 si ebbe l'abolizione dell'Indice dei libri proibiti, nel 1967 la riforma delle indulgenze e delle Congregazioni romane, e, con la costituzione apostoli-



ca «*Regimini Ecclesiae universae*», la riforma generale della Curia romana. Nel 1970 sciolse i Corpi armati pontifici, eccetto la Guardia Svizzera. Attuò la riforma liturgica prevista dal Concilio, in particolare approvando con la Costituzione Apostolica «*Missale Romanum*» il nuovo rito per la celebrazione dell'Eucaristia ed in seguito anche gli altri libri liturgici riformati.

Per rimarcare la centralità dei contenuti della fede, indisse per il 1967-'68 uno speciale Anno della Fede, concluso con la preghiera del «*Credo del Popolo di Dio*». Parlò moltissime volte in favore della famiglia e della vita nascente, mentre in Italia venivano approvate le leggi sul divorzio e sulla legalizzazione dell'aborto.

Nel 1968 indisse la prima Giornata Mondiale della Pace, fissandola al 1° gennaio. Sollecito verso i giovani, fin dagli inizi del suo ministero, indicò a loro, e a tutti i fedeli, le vie della gioia della fede e della «*civiltà dell'amore*». Nel 1975 indisse l'Anno Santo e promulgò l'esortazione apostolica «*Gaudete in Domino*», primo documento ufficiale di un pontefice sulla gioia cristiana.

Lavorò a tanti livelli per favorire l'incontro tra la Chiesa e la cultura. Anche da Papa continuò a frequentare pensatori, letterati e artisti, ai quali rivolse un famoso discorso durante la messa nella Cappella Sistina, nel 1964; nel 1973 inaugurò la Collezione d'arte religiosa moderna dei Musei Vaticani.

Il sequestro di Aldo Moro

Il 16 marzo 1978 i terroristi delle Brigate Rosse rapirono il presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro. Nonostante una toccante lettera del Pontefice ai terroristi che ne chiedeva la liberazione, il cui testo fece il giro del mondo, lo statista venne barbaramente assassinato il 9 maggio.

Paolo VI assistette alla messa di suffragio nella basilica di San Giovanni in Laterano, pronunciando un'accurata preghiera, sullo stile delle lamentazioni bibliche, nella quale invocava Dio da uomo di fede, ma gridava anche chiaramente all'Altissimo il suo sgomento per quel crudele epilogo.

Gli ultimi anni e la morte

I suoi ultimi anni furono segnati dalla decadenza fisica e dalla sofferenza per l'artrosi. Morì nella residenza pontificia di Castel Gandolfo la sera di domenica 6 agosto 1978, festa della Trasfigurazione, dopo aver ricevuto con grande desiderio il Viatico, mentre recitava la preghiera del Padre Nostro. I funerali, per sua precisa disposizione, furono, per la prima volta nella storia dei papi, molto semplici, con il Vangelo a ricoprire la bara appoggiata in terra. Venne sepolto nelle Grotte Vaticane.

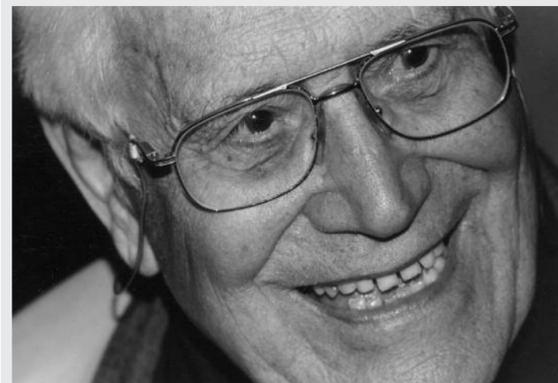
Tutt'altro che Papa fragile, tormentato e dubbioso, Paolo VI è stato un esempio di forza e umiltà nella costruzione della Chiesa conciliare, con un indomito amore per il mondo e per l'uomo.

(2, continua)



Profeti del nostro tempo

Arturo Paoli: la vita



Il 13 luglio 2015, all'età di quasi 103 anni, si spegneva fratel Arturo Paoli uno degli ultimi profeti italiani. Durante la sua lunga vita, che ha abbracciato per intero il cosiddetto "secolo breve", ha partecipato in prima persona ad eventi che hanno fatto la storia del novecento.

Arturo nasce a Lucca il 30 novembre 1912. Trascorre l'infanzia e l'adolescenza nella città natale. Terminati gli studi superiori si iscrive alla facoltà di lettere. Nel 1936 si laurea all'Università Cattolica di Milano. Mentre compie gli studi universitari matura la sua vocazione. Infatti, nel 1937 subito dopo la laurea, entra nel seminario della sua città, Lucca, dove viene ordinato sacerdote nel giugno del 1940. Durante gli anni della guerra partecipa attivamente ad una organizzazione clandestina che si occupa di nascondere gli ebrei. Per questa sua attività subisce anche il carcere. Nel 1999 per questo suo impegno gli viene attribuito il riconoscimento di "Giusto tra le nazioni" dalla stato di Israele (pur non facendo polemica fratel Arturo non ritira l'onorificenza) e, nel 2006, la medaglia d'oro al valore civile da parte della Presidenza della Repubblica Italiana.

Nel 1949 viene nominato vice assistente nazionale della Gioventù di Azione Cattolica. Svolge il suo incarico a Roma. A causa delle sue posizioni riguardo all'impegno dei cattolici in politica entra in conflitto con Luigi Gedda, allora presidente nazionale dell'Azione Cattolica. Nel 1954, per questo motivo, viene allontanato dall'incarico e nominato capellano su una nave di emigranti italiani in Argentina. Questa misura punitiva diventa però un grande strumento di salvezza per don Arturo. Infatti, durante il viaggio di ritorno, incontra un religioso della congregazione dei Piccoli Fratelli di Charles De Foucauld: questo fatto sarà decisivo per il futuro del sacerdote. Don Arturo decide di entrare nella congregazione. Il noviziato prevede un anno di vita nel deserto. Qui incontra i tuareg musulmani: l'esperienza di accoglienza da parte di persone tanto diverse segna profondamente fratel Arturo. Come Piccolo Fratello dovrà adattarsi a lavori umili. Per questo, nel 1957, viene mandato in Sardegna, per stare tra i minatori. Viene assunto per svolgere lavori di manutenzione delle strade. Tra l'altro, durante la sua permanenza in Sardegna, scrive le lettere per gli abitanti del luogo, per lo più analfabeti, da recapitare ai parenti emigrati in America. Ma le idee e l'impegno sociale di Fratel Arturo non sono ben visti in Vaticano: il sacerdote viene invitato a lasciare l'Italia. Nel 1960, all'età di 48 anni, parte per l'Argentina.

Comincia l'esperienza che condurrà fratel Arturo in diversi paesi dell'America latina: infatti, oltre alla citata Argentina, il sacerdote opererà in Venezuela e Brasile.

In questi paesi verrà a contatto con situazioni di emarginazione e oppressione. Matura allora la sua adesione alla teologia della liberazione, corrente di pensiero che sostiene come la "buona notizia" evangelica non possa non avere un immediato riflesso nella vita di tutti i giorni e, quindi, nel cercare il superamento degli ostacoli che impediscono un'autentica realizzazione dell'individuo che deve "liberarsi", oltre che da un punto di vista spirituale, anche a livello meramente materiale.

La sua attività, tutta "politica", lo porta a un duro scontro con le autorità argentine: viene inserito in una lista di persone da eliminare. Per questo motivo, dovrà allontanarsi dal paese. Che il pericolo fosse reale lo dimostra il fatto che cinque suoi confratelli risulteranno tra i "desaparecidos" argentini. Non solo. Fratel Arturo ebbe anche un costante rapporto con il vescovo Enrique Angelelli, la voce più profetica della chiesa argentina negli anni della dittatura militare, del quale diventò consigliere teologico. Mons. Angelelli morirà tragicamente in uno strano incidente stradale le cui cause sono ancora oggi oscure.

La lunga permanenza nei paesi latino americani lo vede sempre impegnato a fianco degli ultimi per il loro affrancamento: combatte per cambiare la condizione dei lavoratori più umili e contro lo sfruttamento delle donne costrette a prostituirsi.

Mentre è a Buenos Aires conosce anche un giovane Bergoglio, del quale molti anni dopo, quando il futuro papa Francesco verrà attaccato, dirà: "lui non c'entra nulla con i dittatori, non era ancora vescovo: era un sacerdote gesuita, è sempre andato nelle bidonville". I due si vedranno di nuovo, nel 2014, in un lungo e affettuoso incontro privato.

Durante gli anni 80 e 90 rientra periodicamente in Italia dove, dal 2006, risiederà in una casa sulle colline prospicienti la sua Lucca. L'abitazione di fratel Arturo diventa punto di incontro di persone di ogni età, condizione sociale e credo religioso fino al giorno della sua morte il 13 luglio 2015.

Fratel Arturo è certamente stato un grande profeta, autentico interprete dello spirito conciliare di incontro e apertura verso il mondo.

In un prossimo articolo cercherò di presentare il suo pensiero che, anche oggi, ci costringe a riflettere sulla situazione dell'umanità e della chiesa.

(18 - continua)

erre emme

Un missionario carmelitano a Bozoum nella Repubblica Centrafricana Padre Aurelio Gazzera: "l'uomo che piega i fucili"

Si parla poco di uno Stato, la repubblica Centrafricana, che ha una superficie due volte quella dell'Italia ed una popolazione di circa 5 milioni di abitanti; si trova al centro del continente africano ed è diviso in 16 prefetture. È un Paese ricco per l'acqua, per la terra e per il sottosuolo non ancora sfruttato, eppure è tra i più poveri Stati del mondo, con un reddito pro capite di 300 dollari all'anno.

La città di Bozoum è il capoluogo di una di queste prefetture, l'Ouham Pende. Dal 2003 è parroco padre Aurelio Gazzera, un missionario carmelitano di Cuneo, giunto a Bozoum dopo essere stato per alcuni anni, come educatore, a Bouar, un'altra città del Centrafrica. Nel 1894, quando la repubblica Centrafricana era una colonia francese, vi giunsero i primi missionari che provenivano dal Congo e si stabilirono nei dintorni dell'attuale capitale, Bangui. Nel 1971 a Bozoum arrivarono i Carmelitani scalzi.

Padre Aurelio ha raccontato la sua esperienza e le vicende che hanno caratterizzato gli ultimi travagliati anni di questo Stato nel corso di un incontro che si è svolto al Centro Pastorale Cardinal Ferrari di Como.



Il Centrafrica è indipendente dal 1960, ma la sua storia politica è stata segnata prima da dittature e colpi di stato poi dal 2013 al 2017 dalla guerra civile: le prospettive purtroppo non sono molto favorevoli perché tuttora nel Paese ci sono sacche di illegalità e diversi gruppi armati che scorrazzano ovunque seminando il terrore nella popolazione. Padre Aurelio non ha mai avuto paura di portare la sua testimonianza e di perseguire la pace e i diritti umani; per questo è stato soprannominato: "l'uomo che piega i fucili", per il suo lavoro di mediazione con i banditi ed i ribelli.

L'instabilità politica, le sue contraddizioni e i suoi pericoli contribuiscono a

tenere lontani gli investitori dal Centrafrica che non ha sbocchi al mare e vive soprattutto di agricoltura e di allevamento; uno Stato che esporta poco, in prevalenza legname. Le coltivazioni sono tutte su scala familiare anche se nel frattempo sono sorte e si stanno diffondendo delle cooperative per indirizzare i contadini alla lavorazione dei campi. Ogni anno a Bozoum si organizza una fiera agricola (l'unica importante in tutto il Paese) per l'esposizione e la vendita dei prodotti.

Il Centrafrica ha poche infrastrutture: ci sono soltanto 700 Km di strade asfaltate; il resto è costituito da piste in terra battuta, che nella stagione delle piogge si trasformano in un percor-

so ad ostacoli, composto da laghi, fango e pietre. Le distanze, anche se di pochi chilometri, si misurano in ore di viaggio. Il sistema sanitario è quasi inesistente, lo Stato dal 1960 non ha mai costruito una scuola con i soldi propri, gli analfabeti sono il 51% della popolazione.

La Chiesa e la missione si sono impegnate nel settore educativo. In tutto il Paese ci sono 285 scuole cattoliche. A Bozoum c'è una scuola media e un liceo; altre 21 scuole disseminate nei villaggi vicini sono seguite dalla missione. Nella parrocchia di padre Aurelio l'attività è molto vivace: molti sono i movimenti, molte le attività di promozione umana, tanti sono ancora i problemi da risolvere.....

Proprio in questa terra, al centro dell'Africa, Papa Francesco nel 2015 ha voluto recarsi per aprire la prima porta Santa del Giubileo: quasi una sfida in mezzo ad una popolazione che tra lacrime e sorrisi cerca nel futuro un nuovo equilibrio e una nuova giustizia oltre alla speranza di poter vivere non più sotto la minaccia di una guerriglia sempre in agguato in un Paese in cui per vivere ci vuole molto coraggio.

P.D.



Un cammino che non finisce



Con la celebrazione dei sacramenti della Cresima e della Prima Comunione, i nostri 74 ragazzi del gruppo Emmaus hanno completato il cammino di Iniziazione Cristiana. La presenza del Vescovo Oscar durante la celebrazione di domenica 27 maggio ha segnato questo evento in modo solenne.

Sono iniziati alla vita di fede dei discepoli di Cristo. Il passaggio ad un cammino di fede verso l'età adulta attraverso la testimonianza di una comunità che sempre si prende cura dei suoi ragazzi. Aumenta la responsabilità della nostra parrocchia che ha nuovi ragazzi e nuove famiglie da sostenere in questo progetto.

Infatti ad attenderli

sarà il percorso della mistagogia che da settembre riprenderà con gli altri tre gruppi di preadolescenti.

L'itinerario compiuto fino ad ora ci fa sperare bene. La partecipazione delle famiglie alle varie iniziative hanno dimostrato buona volontà di riscoprire e approfondire la bellezza dello stare con Gesù! Ma come sappiamo non basta la buona volontà o le sane intenzioni... Costanza, fermezza, entusiasmo, gioia, coerenza di vita, tutti ingredienti che necessitano per una ripresa ed un cammino proficuo.

Sappiamo che i nostri ragazzi si sentono grandi, ma non lo sono ancora. Le scelte importanti vanno consigliate e incoraggiate, anche quando richiede sacrificio di tutta la famiglia. Quale bene per i nostri figli?

Sicuramente non sarà la via più semplice e più comoda da scegliere (criterio che ci fa pensare che la scelta probabilmente non è quella giusta), soprattutto per i ragazzi che si vedranno catapultati a fare i conti con la scuola secondaria e tutto quello che comporta in quantità e qualità d'impegno.

La fatica aumenterà, gli impegni pure, "dobbiamo FARE tante cose". Allora non possiamo che ricordare che noi, che siamo con Lui, dobbiamo preoccuparci un po' più dell'ESSERE, di vivere per essere felici. Crediamo in loro e puntiamo in alto con gioia ed entusiasmo!

Don Romeo

Conclusione del mese di maggio a Somaino



Dalla diocesi: nasce "Rete Lavoro"

aiuti semplici e concreti alle persone nel loro progetto occupazionale

«Non un centro per l'impiego, ma una rete che mette al centro la persona come valore di riferimento, individuando percorsi di dignità che, uscendo dall'individualismo, combattono la cultura dello scarto». Questa la premessa di **don Fabio Fornera**, vicario episcopale della diocesi di Como, nel presentare il progetto "Rete Lavoro", che nasce dal Servizio alla Pastorale Sociale del Lavoro e la Caritas, con la collaborazione di Acli e Compagnia delle Opere, a cui si aggiungono i contatti con sindacati, cooperative, associazioni di categoria (industriali, imprenditori, artigiani).

"Rete Lavoro", fortemente voluto dal **vescovo monsignor Oscar Cantoni**, «è la terza fase dell'impegno della diocesi di Como a favore di nuclei familiari e persone in sofferenza per la mancanza o la perdita di lavoro»: a ricordarlo è **don Gianpaolo Romano**, direttore del Servizio alla Pastorale Sociale. «Nel 2009 nacque il fondo "Famiglia-Lavoro", poi evoluto in "Dona Lavoro". Ora, ascoltando il territorio, siamo arrivati a questa nuova iniziativa». «Negli



ultimi nove anni - dice **Roberto Bernasconi**, direttore Caritas - abbiamo raccolto oltre un milione e 100mila euro, che hanno permesso di aiutare più di mille nuclei familiari». La prima fase fu emergenziale: «c'erano persone che, per la crisi, non sapevano come affrontare spese essenziali». Poi una seconda, con un focus specifico su formazione e occupazione. «Grazie ai voucher - riprende Bernasconi - un terzo delle nostre parrocchie ha assicurato a decine di persone

lavori a progetto o a chiamata in attesa di una posizione più stabile».

Ora "Rete Lavoro": attraverso Centri di Ascolto Caritas, sportelli Acli e parrocchie «si accompagnano le persone nel loro progetto occupazionale - spiegano **Emanuele Cantaluppi**, presidente Acli, e **Giorgio Riccardi** -: contributi per corsi di formazione; aiuto alle mamme per conciliare lavoro e figli; supporti come il pagamento di mezzi di trasporto o spese mediche (si sta già sperimentando, con

PER SOSTENERE L'ORATORIO
DONA IL **5X1000** A
"ORATORIO
SAN GIOVANNI BOSCO"

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle fondazioni nazionali di carattere culturale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

95082370131

Tornei in Oratorio

Per la quinta volta, si è svolto in oratorio il fantastico torneo "PlayInTheCage" di Don Marco, che ha il dente avvelenato contro tutti gli inglesismi, l'ha tradotto e pubblicizzato in dialetto: "Giöch in d'ul gabìot". Quest'anno oltre al consueto torneo di basket 3vs3, è stato aggiunto anche un torneo di pallavolo 4vs4. Si è alzato di livello tecnico del torneo di basket che ormai è diventato un appuntamento fisso per molti "baskettari" della zona, che si sono sfidati a suon di canestri ma sempre con un sano spirito competitivo. Le squadre di basket, come da 3 anni a questa parte, erano 14 mentre al torneo di pallavolo hanno partecipato 6 squadre. In tutto i giocatori erano 110! 110 adulti e ragazzi che si sono trovati nelle serate del 18-20-26-27 maggio a giocare insieme per aggiudicarsi il primato del torneo. Le serate sono state accompagnate dal croto interamente organizzato e gestito dai ragazzi del nostro oratorio. Nonostante il tempo, come ogni anno, non sia stato molto clemente, si è riusciti a concludere il torneo e ad eleggere come vincitori del torneo di basket la squadra "i celiaci" e del torneo di pallavolo i "tutti biomedici tranne pes" che si sono portati a casa premi del negozio "basket point" di Cantù, del Gran Mercato di Olgiate C. oltre ai fantastici trofei offerti e costruiti appositamente dal fabbro Gianluca Greco. In molti ci hanno aiutato economicamente per l'organizzazione del torneo, soprattutto per acquistare le magliette per i giocatori e i ragazzi impegnati in cucina, per questo motivo è doveroso ringraziare Il Banconiere, la farmacia S. Agata, l'ambulatorio veterinario del dott. Elio Bianco, Comedil, il ristorante Lanterna di Ponte Chiasso, L.A. impianti, Foto in centro, la piadineria da Elena e Marco e PLEIADE s.r.l.

La quinta edizione è andata, speriamo riuscire ad averne una sesta, una settimana e chi più ne ha più ne metta. Possibilmente, se Dio vorrà e se noi olgiatesti tutti insieme prendiamo a cuore la causa, in un nuovo, bellissimo oratorio.

I ragazzi dell'oratorio.

SETTIMANA DI S. GERARDO

La statua del Santo accolta in chiesa parrocchiale dai ragazzi



sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Cond. Stazione per uso sala €50 - NN €50+50+50 - offerta matrimonio €100 - offerta funerale di Stefano €100 - malati €70+30 - offerta funerale €150 - Funerale di Frigerio Felicità €200 - NN €50 - Offerta matrimonio di Navetta - Natale €200.

Messe nelle frazioni

Vecchia Stazione	€ 136,76
Casletto	€ 98,77
Cascina Del Pè	€ 709,53
Bontocco	€ 626,47
Vecchie Scuderie	€ 703,88
Rongio	€ 225,98
Via Garibaldi	€ 424,58
Baragiola	€ 241,93
Totale	€ 3167,90

Chiesa di Somaino

Offerte per la Chiesa € 20 - offerta per l' Oratorio € 30 - per uso salone € 50.

Note di bontà

Pane di S. Antonio € 105 - Progetto mettici il cuore € 250.

Pro oratorio

Gruppo Alpini € 100 - offerta per Oratorio € 200 - In ricordo dei nostri cari defunti € 1500.

Dai registri parrocchiali

Matrimoni
Navetta Valerio con
Natale Alessandra

Morti

Tomè Irma Zanin di anni 73 via M. Generoso, 1

Frigerio Felicità di anni 85 Casa Anziani

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:
Vittorio De Carli

Redazione:
Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica:
Francesco Novati, Tarcisio Noseda.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 20,00

spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:

Casa Parrocchiale

Via Vittorio Emanuele, 5

22077 Olgiate Comasco

Tel. / Fax 031 944 384

vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it